

## Il controllo dell'ordine pubblico in Sicilia tra l'occupazione alleata e il ritorno all'Italia (1943-44)

Vittorio Coco  
(Università di Palermo)

### 1. Una defascistizzazione parziale

Al momento dello sbarco in Sicilia del 10 luglio 1943, gli Alleati furono salutati dalla maggior parte della popolazione dell'isola come dei liberatori, dal momento che quell'avvenimento sembrava prefigurare una rapida conclusione della guerra e di tutte le sofferenze che aveva comportato fino a quel momento. Al tempo stesso, però, prendendo rapidamente il controllo di tutta quanta la regione, gli anglo-americani assunsero ben presto anche il ruolo degli occupanti. Fu all'interno di questa ambivalenza che si determinarono una serie di inevitabili contraddizioni legate alla loro presenza in Sicilia, che ebbero anche delle ripercussioni nel periodo successivo alla sua restituzione al governo italiano, avvenuta nel febbraio 1944. Tali contraddizioni erano principalmente dovute al fatto che qualunque proposito di più o meno radicale rinnovamento – caldeggiaiato più dalla componente statunitense che da quella britannica – finì per fare i conti con le necessità imposte dalla concreta gestione di un territorio che doveva essere soltanto la prima tappa di una ben più lunga e difficile avanzata all'interno del continente europeo<sup>1</sup>.

Da questo punto di vista risulta già significativo un elemento di base, che attiene alle modalità con le quali fu impostata l'occupazione stessa. Infatti il modello adottato fu quello dell'*indirect rule*, che comportava l'ampio utilizzo di un personale locale ed un ruolo di supervisione per quello anglo-americano. A volerlo erano stati i britannici, che lo avevano sperimentato nei decenni precedenti nelle loro colonie. Del resto, a capo degli affari civili fu nominato Francis Rennel Rodd, la cui figura, sia per tradizione familiare (era figlio del diplomatico James) che per la carriera pregressa, rimandava all'esperienza dell'amministrazione imperiale<sup>2</sup>.

Secondo Rodd la formula avrebbe comportato diversi vantaggi, da una parte consentendo di risparmiare sul personale da dovere impiegare, dall'altra facendo in modo che ai funzionari italiani venissero trasmessi quei principi democratici che dovevano essere alla base della ricostruzione delle istituzioni successiva alla caduta del fascismo. Tuttavia, al di là di ogni argomentazione, è vero invece che

<sup>1</sup> È questa l'impostazione del ragionamento in M. PATTI, *La Sicilia e gli Alleati. Tra occupazione e liberazione*, Donzelli, Roma, 2013. Oltre a questo lavoro, sull'occupazione alleata della Sicilia cfr. R. MANGIAMELI, *La regione in guerra (1943-50)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, a cura di G. Giarrizzo – M. Aymard, Torino, Einaudi, 1986, pp. 483-600; I. WILLIAMS, *Allies and Italians under occupation. Sicily and Southern Italy, 1943-45*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013; *Sicilia 1943*, numero monografico di «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 2015, 82; R. MANGIAMELI, *Guerra e desiderio di pace. La Sicilia nella crisi del 1943*, Roma, Viella, 2025.

<sup>2</sup> Su cui cfr. P. BOOBYER, *The Life and World of Francis Rodd, Lord Rennel (1895-1978)*, London, Anthem Press, 2021.

l'adozione di quel modello, comportando una stretta collaborazione del personale amministrativo preesistente, avrebbe determinato un certo grado di compromissione con il passato. Da parte sua, il governo di Washington avrebbe invece preferito esercitare un controllo più diretto, da realizzarsi attraverso una più massiccia presenza di personale alleato. Questa diversità di vedute – insieme ad altre – non aveva impedito che l'Allied Military Government of Occupied Territory (da ora in poi AMGOT) si formasse in un regime di collaborazione tra i due alleati, anche se nei fatti continuò a mancare uniformità sul criterio da seguire nel ricambio di chi componeva le istituzioni statali, questione già di per sé di complessa soluzione.

Fin dall'inizio era emersa una notevole differenza tra il numero molto maggiore di epurazioni della Sicilia occidentale, sotto il controllo della VII armata statunitense, rispetto alla Sicilia orientale, che dipendeva invece dall'VIII armata britannica<sup>3</sup>. Gli stessi Civil Affairs Officers (CAO), ai quali spettava il compito di riorganizzare le varie amministrazioni sul territorio dell'isola, finirono per agire con grande autonomia, venendo anche influenzati nelle loro scelte dalle «logiche fazionarie dei vari centri grandi e piccoli»<sup>4</sup>. Sul loro operato pesavano vari fattori, tra cui, indubbiamente, la sottovalutazione della dimensione politica insita nel compito da svolgere, ma anche la mancanza di una precisa direttiva rispetto all'individuazione di chi fosse da considerare fascista.

Nel complesso il risultato fu un'operazione di defascistizzazione parziale. Fin dalle settimane immediatamente successive allo sbarco si procedette alla rimozione delle figure che avevano una maggiore visibilità, come i prefetti e i podestà di molte delle maggiori città dell'isola. In particolare, per quanto riguarda i prefetti, è vero però che in alcuni casi si trattò di provvedimenti dal carattere meramente dimostrativo, dal momento che vennero sostituiti con un personale comunque «di carriera». Diverso fu per quelle sedi dove si preferì dare un segnale di maggiore discontinuità, con la nomina di un prefetto «politico», attingendo in questi casi prevalentemente a soggetti appartenenti alla classe dirigente prefascista, che veniva ritenuto il bacino all'interno del quale trovare gli interlocutori più affidabili<sup>5</sup>. È questo ad esempio quanto accadde a Palermo, dove già il 10 settembre fu nominato l'ex avvocato socialista Francesco Musotto<sup>6</sup>. D'altra parte, in un centro importante come Catania, già da metà agosto era stato riconfermato al ruolo di sindaco l'ultimo podestà, il marchese Antonino di San Giuliano, evidenziando un'altra tendenza, quella di puntare sui membri dell'aristocrazia o della grande proprietà terriera<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda la Pubblica Sicurezza, i provvedimenti presi dagli Alleati furono molto pochi e relativi ad un ristretto numero di funzionari. Per un'analisi

<sup>3</sup> R. MANGIAMELI, *Guerra e desiderio di pace*, cit., p. 246.

<sup>4</sup> Ivi, p. 247.

<sup>5</sup> Su questo aspetto cfr. le considerazioni di S. LUPO, *Vecchia e nuova politica nel lungo dopoguerra siciliano*, testo della conferenza svolta a Catania il 22 febbraio 2005 in occasione del 60° anniversario della Liberazione e disponibile sul sito dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.

<sup>6</sup> Oltre ai testi già citati per l'occupazione alleata in Sicilia, cfr. in proposito A. CIFELLI, *L'istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea costituente. I Prefetti della Liberazione*, Roma, Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno, 2008, *ad nomen*.

<sup>7</sup> Da questo punto di vista lo stesso significato può essere attribuito anche alla nomina a sindaco di Palermo di Lucio Tasca Bordonaro.

dettagliata di questa dinamica si è rivelata di grande interesse una documentazione che è stata da poco resa disponibile alla consultazione, quella del fondo dell’Ispettorato generale di Ps presso l’Archivio di Stato di Palermo<sup>8</sup>. La sua denominazione fa riferimento ad un organismo che sarebbe stato costituito di lì a poco (e di cui si parlerà a breve), ma contiene anche materiali relativi al periodo immediatamente successivo allo sbarco anglo-americano, per cui può essere utilmente incrociata con quella già nota, tra cui i materiali dell’Allied Control Commission (da ora in poi ACC).

Secondo un prospetto databile all’ottobre 1943, fino a quel momento erano stati presi tra tutti gli uffici di questura della Sicilia soltanto 17 provvedimenti nei confronti di funzionari di vario ordine e grado<sup>9</sup>. I casi più significativi erano quelli di Antonio Dalogli e Vincenzo Salerno, questori rispettivamente di Agrigento ed Enna, che furono internati. Il questore di Catania, Alfonso Molina, e il reggente la questura di Trapani, Giovanni Console, furono invece solo in una prima fase dispensati dal servizio, ma reintegrati già nel novembre 1943, il primo come ispettore generale di Ps e il secondo come reggente la questura di Caltanissetta e poi di quella di Siracusa<sup>10</sup>. Per quanto riguarda Palermo, il funzionario più alto in grado a carico del quale furono adottati dei provvedimenti era il commissario capo Salvatore Cassarà, dirigente della squadra mobile di Palermo. Gli Alleati lo internarono nel campo di concentramento di Sperlinga «per motivi che si sconoscono»<sup>11</sup>. Invece il commissario Luigi Foresta, direttore della colonia di Ustica, era stato inviato al carcere dell’Ucciardone perché «sembra gli si faccia carico di malgoverno della direzione di quella colonia»<sup>12</sup>. Dalla documentazione dell’ACC sappiamo che in effetti a suo carico (e di una parte del personale in servizio nella colonia di confino) le autorità alleate avevano avviato un’indagine a seguito delle accuse formulate da parte di un gruppo di confinati<sup>13</sup>. La breve lista dei funzionari in servizio presso la questura di Palermo nei confronti dei quali erano stati presi provvedimenti era completata da Alessandro Manno, un volontario vice commissario aggiunto di Ps (in servizio solo dal 1942), per essersi appropriato di denaro nel corso di una perquisizione, a cui è da aggiungere – unico per motivi politici – un archivista di Ps, Pietro Guarino, «fermato, a quanto si vuole, perché squadrista ed ufficiale della Milizia, ma non ha svolto particolare attività politica»<sup>14</sup>.

---

<sup>8</sup> Mi riferisco alla documentazione in Archivio di Stato di Palermo (ASPA), Ispettorato generale di Ps per la Sicilia, Corrispondenza varia, 1943, b. 5, fascicolo: Funzionari internati o dispensati dal servizio per ordine del Governo Alleato.

<sup>9</sup> Elenco dei funzionari internati o collocati fuori servizio per disposizione dei comandi alleati, s.l., s.d. [ma ottobre 1943], ivi.

<sup>10</sup> Relazione circa la costituzione e il funzionamento della Direzione regionale di Pubblica Sicurezza per la Sicilia, aggiunta alla p. 7, in ASPA, Ispettorato generale di Ps per la Sicilia, Disposizioni di massima, 1943-48, b. 10.

<sup>11</sup> Pro-memoria, Palermo, 29 ottobre 1943, in ASPA, Ispettorato generale di Ps per la Sicilia, Corrispondenza varia, 1943, b. 5, fascicolo: Funzionari internati o dispensati dal servizio per ordine del Governo Alleato.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> La vicenda è ricostruita in Archivio Centrale dello Stato (ACS), ACC, 10000/142/699: Trial of Ustica Criminals. Le risultanze furono poi trasmesse agli organismi giudiziari italiani, che nel dicembre 1944 dichiararono di non doversi procedere perché «il fatto non sussiste».

<sup>14</sup> Pro-memoria, Palermo, 29 ottobre 1943, cit.

Rispetto ad una Ps che si manteneva pressoché intatta nella sua composizione e struttura, l'AMGOT finì tra l'altro con lo stringere sempre più solide relazioni, attraverso una specifica sezione, la Public Safety Division, affidata al colonnello Russel Snook. Per quanto riguarda il corpo a cui appoggiarsi per il mantenimento dell'ordine pubblico – non soltanto in Sicilia, ma in tutti i territori occupati – le intenzioni alleate per la verità erano in linea generale quelle di puntare più sull'Arma dei carabinieri che sulla Ps. Infatti, come aveva spiegato il 22 settembre 1943 il ministro degli Esteri britannico, Anthony Eden, in risposta ad un'interrogazione parlamentare dell'opposizione laburista, i carabinieri, di più antica tradizione e di fede monarchica, apparivano più affidabili, perché meno legati al fascismo di quanto non fosse per la Ps, i cui funzionari invece avevano costituito la spina dorsale di strutture-chiave del caduto regime, tra cui l'Ovra<sup>15</sup>. Tuttavia, come emerge dalla documentazione presente nel fondo archivistico utilizzato in questo saggio, in realtà nell'isola i rapporti più stretti finirono per essere quelli intrattenuti con la Ps, e in particolar modo con la questura di Palermo, dove l'AMGOT aveva la sua sede.

## 2. *Contrastare il disordine*

Il terreno sul quale è possibile misurare con maggiore evidenza il livello raggiunto da queste relazioni è quello della gestione dell'ordine pubblico, una questione che fin dalle settimane successive allo sbarco era divenuta centrale. Fin dall'ingresso in guerra dell'Italia, si era cominciata a registrare una notevole recrudescenza di fenomeni quali mafia e banditismo, che potevano trarre alimento dai meccanismi da esso innescati. La situazione si era ulteriormente aggravata dopo lo sbarco e la caduta del regime, a causa del vuoto di potere che si era determinato. Da un prospetto redatto successivamente e relativo a tutto il periodo dell'occupazione alleata dell'isola, il trimestre compreso tra agosto e ottobre 1943 appare il più drammatico, facendo registrare, tra l'altro, 42 omicidi, 219 rapine e 3911 furti aggravati<sup>16</sup>.

Fin dal mese di settembre i funzionari della questura palermitana spiegavano che la reazione delle forze di polizia «non è stata – e non poteva essere – adeguata»<sup>17</sup>. Ciò era dovuto a varie ragioni, tra le quali venivano menzionate lo stato d'animo e le condizioni in cui versava il personale, ma anche elementi di carattere organizzativo come la mancanza di coordinamento tra i diversi uffici e le difficoltà di ricevere in tempo le notizie di reato. Oltre a questo, una parte delle responsabilità veniva attribuita alla sospensione da parte degli alleati di alcune delle misure di polizia, come la possibilità di praticare il fermo preventivo. Infatti con il Proclama n. 13 era stato stabilito che «nessuna persona sarà detenuta in

<sup>15</sup> Cit. in R. CANOSA, *La polizia in Italia dal 1945 a oggi*, Bologna, il Mulino, 1976, p. 103. Ma cfr. anche G. OLIVA, *Storia dei carabinieri. Dal 1814 a oggi*, Milano, Mondadori, 2017, p. 193.

<sup>16</sup> La Direzione regionale di Ps alla Commissione alleata di controllo, Palermo, 6 marzo 1944, p. 2, in ASPa, Ispettorato generale di PS per la Sicilia, Disposizioni di massima, 1943-44, b. 8, fascicolo: Statistica dei reati.

<sup>17</sup> Pro-memoria, Palermo, 22 settembre 1943, p. 1, in ASPa, Ispettorato generale di Ps per la Sicilia, Corrispondenza varia, 1943, b. 5, fascicolo: Condizioni della Ps in Sicilia – Relazioni.

prigione senza dibattimento giudiziario»<sup>18</sup>, per cui venivano abrogati tutti i poteri che la legge di Ps del 1931 attribuiva in merito ai funzionari di polizia. Dal punto di vista della questura di Palermo, questo aveva «influito non poco ad incoraggiare la delinquenza che, nella libertà per la quale si combatte, ha visto la libertà di malfare»<sup>19</sup>.

Dopo avere messo in evidenza le criticità, veniva proposta anche una lista di rimedi da adottare quanto prima. In primo luogo si riteneva opportuna la costituzione di un organismo centrale che svolgesse funzioni di coordinamento. Inoltre andava effettuato un riordino delle questure e, se ce ne fosse stato bisogno, la nomina di nuovi dirigenti. Da questo punto di vista nel documento si raccomandava di adottare soluzioni interne, che comportassero cioè la promozione di funzionari già appartenenti ai ruoli della Pubblica Sicurezza, mentre era «da escludere la nomina a tale grado di persone estranee all'amministrazione; il Questore è un organo tecnico e deve essere estraneo alla politica per non subire influssi che si risolverebbero ai danni della collettività»<sup>20</sup>. L'immissione di nuovo personale, che era comunque ritenuta necessaria per via degli organici sottodimensionati, doveva dunque riguardare al momento soltanto i gradi inferiori. Infine si raccomandava di «lasciare piena libertà di azione alla polizia»<sup>21</sup>. Ciò doveva tradursi non soltanto nel ripristino del provvedimento del fermo, ma anche degli istituti dell'ammonizione e del confino «che, pur con qualche difetto, erano armi potenti in mano della polizia»<sup>22</sup>.

L'AMGOT diede il proprio assenso alla prosecuzione nella direzione indicata dai vertici della questura di Palermo. Si ritenne necessario però che queste prime proposte fossero ulteriormente articolate e discusse anche con i responsabili della Ps delle altre province, in modo tale che il progetto finale fosse più ampiamente condiviso. Il 5 ottobre venne costituito un Comitato di coordinamento dei servizi di Ps, che si riunì il giorno successivo nel capoluogo siciliano. A presiederlo era il questore di quella città, Giovanni Garbo, e ne facevano parte anche quelli di Siracusa, Caltanissetta, Messina e Ragusa, oltre al capo di gabinetto di quella di Palermo, Vittorio Modica. Nei giorni successivi il progetto venne elaborato e già in una nuova riunione del 16 ottobre approvato dai membri del Comitato e sottoposto agli Alleati per la definitiva approvazione. Seguirono altre due riunioni nelle settimane successive – 26 ottobre e 3 novembre, quest'ultima svoltasi presso il salone del Teatro Massimo di Palermo – fino a che si arrivò all'emanazione dell'ordine ufficiale n. 20 del 9 novembre 1943 dell'AMGOT, con il quale si istituiva la figura del Direttore regionale di Pubblica Sicurezza per la Sicilia<sup>23</sup>. A dimostrazione del fatto che gli Alleati avevano ormai stabilito di relazionarsi prioritariamente con la Ps e non con l'Arma i vertici dei carabinieri furono informati in maniera ufficiale tardivamente e invitati a partecipare soltanto alle

<sup>18</sup> Dal testo del Proclama n. 13, emanato il 1° settembre 1943. Il testo, sia in lingua inglese che nella sua traduzione italiana, si trova, insieme ad altri Proclami, in ACC, 10000/148/2278: Proclamations.

<sup>19</sup> Pro-memoria, Palermo, 22 settembre 1943, p. 1, cit.

<sup>20</sup> Ivi, p. 2.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Ordine ufficiale n. 20 del 9 novembre 1943, in ASPa, Ispettorato generale di Ps per la Sicilia, 1943-48, b. 10.

ultime riunioni, quando ormai si dovevano definire esclusivamente gli ultimi dettagli<sup>24</sup>.

In quel momento prendeva forma un organismo le cui attribuzioni andavano ben oltre i compiti di coordinamento che erano stati richiesti a gran voce per poter fronteggiare più efficacemente la difficile situazione dell'ordine pubblico. Come risultava dagli articoli 2, 3 e 4 del Regolamento istitutivo le sue attribuzioni si estendevano – sempre sotto il controllo alleato – anche a nomine, promozioni e trasferimenti del personale, occupandosi anche degli aspetti di carattere finanziario. Inoltre la Direzione poteva creare nuovi Uffici di Ps e riaprire quelli chiusi, oltre a svolgere funzioni che, come si diceva esplicitamente, la legge italiana attribuiva al ministero dell'Interno o al capo della polizia, tra cui la facoltà di mettere in atto provvedimenti disciplinari, stipulare i contratti per le forniture e convocare commissioni deliberative e consultive. Infine il Direttore regionale poteva anche ordinare ispezioni, istituire Scuole tecniche e di polizia scientifica<sup>25</sup>. Nel complesso i caratteri che in questa prima parte del Regolamento venivano attribuiti alla Direzione regionale, come si accennava in sede introduttiva, la avvicinavano più ad una Direzione generale di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno che agli organismi interprovinciali che negli anni precedenti avevano operato nell'isola. Tuttavia non si trattava di un *unicum* per il territorio occupato, dal momento che gli Alleati avevano messo in atto un'operazione di regionalizzazione anche in altri ambiti, creando strutture con competenze su tutta l'isola e sotto il controllo dalla loro amministrazione<sup>26</sup>.

D'altra parte esperienze come quelle degli organismi interprovinciali di pubblica sicurezza degli anni Trenta venivano comunque tenute ben presenti, soprattutto per quello che riguardava i cosiddetti “servizi attivi di Ps”, che invece venivano illustrati nella seconda parte del Regolamento. Il tratto comune più evidente era il fatto che anche in questo caso era previsto che dalla Direzione regionale dipendessero degli Uffici interprovinciali distribuiti su tutte le nove province dell'isola. Si trattava di nuclei operativi con competenze su porzioni più ristrette di territorio, in modo tale che l'operato della Direzione, come era stato per l'Ispettorato generale degli anni Trenta, combinasse la capacità di controllo su un'area vasta con l'azione capillare su zone specifiche. La stessa disposizione di questi Uffici interprovinciali ricalcava quella dei Settori dell'Ispettorato, soltanto che in questo caso erano tredici invece di dodici, con sedi che, come allora, non coincidevano con i capoluoghi di provincia, probabilmente per evitare di creare doppioni rispetto agli Uffici di questura già esistenti. Ogni Ufficio interprovinciale era guidato da un funzionario di Ps ed era composto da 30 uomini, dei quali la metà erano carabinieri, che si muovevano a cavallo o in motocicletta<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> Il questore al comandante dell'Arma dei CC. RR. in Sicilia, Palermo, 27 ottobre 1943, in ASPa, Ispettorato generale di Ps per la Sicilia, Corrispondenza varia, 1943, b. 5.

<sup>25</sup> Regolamento per la istituzione di un organo centrale di polizia per la Sicilia con la denominazione di “Direzione centrale di Ps per la Sicilia”, pp. 1-3, ivi.

<sup>26</sup> Cfr. R. MANGIAMELI, *La regione in guerra*, cit., pp. 514-515; M. PATTI, *La Sicilia e gli Alleati*, cit., p. 101.

<sup>27</sup> Regolamento per la istituzione di un organo centrale di polizia per la Sicilia con la denominazione di “Direzione centrale di Ps per la Sicilia”, cit., pp. 7-8. Le sedi degli Uffici interprovinciali erano Lercara Friddi, Partinico, Paternò, Mistretta, Alcamo, Castelvetrano, Sciacca, Canicattì, Riesi, Mussomeli, Leonforte, Vittoria e Palazzolo Acreide.

Precedenti come l’Ispettorato degli anni Trenta, o anche del Servizio interprovinciale di Mori degli anni Venti, erano del resto ben noti a coloro che facevano parte degli organici della questura di Palermo nel 1943, alcuni dei quali vi avevano anche preso parte. È questo il caso del già citato Modica, che nell’Ispettorato degli anni Trenta aveva diretto il Settore di Castelvetrano e che fu posto a capo della Direzione regionale dall’AMGOT. Modica al momento dell’investitura era commissario capo e perché potesse ricoprire il nuovo ruolo era stato elevato ad Ispettore generale di Ps, venendo dunque in maniera molto inconsueta promosso di tre gradi in un’unica soluzione<sup>28</sup>. Tra l’altro, la sua nomina doveva essere giunta inaspettata a molti all’interno della questura, dal momento che nel primissimo schema della Direzione regionale era previsto che a capo ne venisse nominato il questore di Palermo<sup>29</sup>.

Su questo punto circa un anno dopo l’Ispettore generale di Ps Michele Iantaffi, incaricato dal governo Bonomi di condurre un’inchiesta sulla pubblica sicurezza in Sicilia, avrebbe espresso un duro giudizio. Secondo l’ispettore, Modica era un «ufficiale intelligente, ben istruito, con buone qualità professionali, ma molto ambizioso e presuntuoso»<sup>30</sup>. Dunque sarebbe riuscito a conquistarsi il favore di Snook e del capo dell’AMGOT a Palermo, il colonnello Charles Poletti, soppiantando il questore Garbo per via di una sua momentanea assenza da Palermo per ragioni personali. Ancora più esplicito era un anonimo giunto alla Direzione generale di Ps del ministero – e possibilmente proveniente dall’interno della questura di Palermo – dopo la nomina di Modica a Direttore regionale. Qui si malignava che il funzionario era riuscito ad entrare nelle grazie di Poletti «facendo il doppio gioco»<sup>31</sup>, ossia «piegando la schiena ed usando il suo mellifluo linguaggio»<sup>32</sup>, ma era invece «un fanatico fascista, seguace del criminale Gueli, Ispettore di Ps per la Sicilia, e seguendo le orme di costui si rese responsabile nella zona di Sebenico di efferati delitti, mandando a morte senza alcun procedimento dei patrioti jugoslavi»<sup>33</sup>. Su quest’ultimo aspetto, sappiamo che Modica, dopo una lunga carriera in Sicilia, nel 1942 era stato distaccato a Sebenico, nell’ambito del Governatorato per la Dalmazia dove, stando ad una denuncia pervenuta al Tribunale militare, ebbe una parte non marginale nel regime di occupazione<sup>34</sup>. Si trattava insomma di momenti della sua carriera che non si accordavano certo con i principi di libertà e democrazia dei quali gli Alleati si volevano fare portatori, ma che furono messi da parte data l’esigenza di trovare una figura che fosse in possesso delle capacità richieste in quelle difficili circostanze.

<sup>28</sup> Per il decreto ufficiale di nomina cfr. il *Bollettino del Governo Militare Alleato per la Sicilia*, Ordine ufficiale n. 66 del 23 dicembre 1943, pp. 67-68.

<sup>29</sup> Verbale della riunione del Comitato di coordinamento dei servizi di P.S. del 6 ottobre 1943, in ASPa, Ispettorato generale di Ps per la Sicilia, Corrispondenza varia, 1943, b. 5, fascicolo: Comitato di coordinamento dei servizi di Ps – Verbali.

<sup>30</sup> Cfr. L’Ispettore generale di Ps (Michele Iantaffi) al capo della polizia, s.l., 15 settembre 1944, p. 3, in ACC, 10000/143/1504. La relazione è riprodotta in traduzione inglese.

<sup>31</sup> Anonimo pervenuto alla direzione generale di P.S., s.l., s.d., p. 1, in ACS, MI, DGPS, Divisione del personale, Personale fuori servizio, versamento 1973, b. 95 ter.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Il Procuratore generale del Re al direttore generale della Ps, Palermo, 11 novembre 1945, ivi.

### 3. Un nuovo corso nella gestione dell'emergenza

L'eccezionalità di una struttura come la Direzione regionale di Ps – con l'ampiezza delle sue attribuzioni – poneva un problema relativo alla relazione con le altre autorità dell'isola, tra cui in primo luogo i questori, cioè coloro che nella catena di comando “ordinaria” erano i funzionari direttamente deputati alla gestione dell'ordine pubblico. Sebbene si fossero dimostrati concordi nella scelta di dare vita alla Direzione regionale di Ps, alcuni di loro non accettavano il fatto che adesso dovevano in sostanza sottostare alle direttive di un funzionario come Modica, che fino a poco prima aveva il grado di semplice commissario capo. Su questo aspetto il già citato Iantaffi, in una sua successiva relazione al ministero dell'Interno, sostenne che Modica se ne era reso conto fin da subito e che aveva tentato di correre ai ripari cercando di fare in modo che in alcune questure venissero nominati come reggenti funzionari “che avevano un grado inferiore, se comparato al suo, o quanto meno lo stesso”<sup>35</sup>.

Oltre a quelle dei questori, c'erano anche le lamentele dei prefetti, alcuni dei quali ritenevano che con la creazione della Direzione regionale fossero stati privati delle loro prerogative nell'ambito della pubblica sicurezza. Scrivendo all'AMGOT dopo avere esaminato il Regolamento dell'istituita Direzione regionale, il prefetto di Siracusa Luigi Stella affermava di condividere l'iniziativa in base alla quale si tentava di stabilire una qualche forma di coordinamento tra le diverse questure. Tuttavia obiettava che con alcune delle norme contenute nel Regolamento, «che non sono soltanto di carattere tecnico, si è perduto di vista il principio sancito dalle leggi italiane prefasciste e fasciste che il capo della polizia nelle province è il prefetto, il quale, come tale, ha quali suoi organi la questura ed i comandi dei RR. CC.»<sup>36</sup>. Per cui proseguiva rilevando che «non sarebbe forse stato inopportuno che anche i prefetti fossero stati chiamati a discutere un problema di così basilare importanza»<sup>37</sup>. Dello stesso avviso sulle questioni sollevate da Stella era anche il prefetto di Palermo Musotto, secondo il quale la prima parte del Regolamento, quella che attribuiva alla Direzione regionale le competenze più ampie, andava applicata «gradatamente»<sup>38</sup>.

Allo stesso modo Musotto era cauto a proposito del ripristino di un provvedimento come il confino di polizia. Come abbiamo visto i titolari sul campo del mantenimento della sicurezza pubblica su questo punto avrebbero voluto avere più mano libera. Il punto di vista sarebbe stato efficacemente descritto da Modica qualche mese dopo la restituzione della Sicilia al governo italiano, quando avrebbe scritto all'Alto Commissario per la Sicilia – la nuova figura istituita come elemento di raccordo tra centro e periferia – che «una falsa opinione si era andata formando in alcuni rappresentanti delle forze alleate [per cui] ogni intervento della polizia era considerato un abuso e si dava facilmente

<sup>35</sup> L'Ispettore generale di Ps (Michele Iantaffi) al capo della polizia, 15 settembre 1944, cit., p. 4. La traduzione dall'inglese è mia. Iantaffi faceva l'esempio della questura di Agrigento, che fu affidata ad un commissario aggiunto, di quella di Enna ad un commissario e di quelle di Catania e Trapani, alle quali fu preposto un commissario capo.

<sup>36</sup> Il prefetto al Comando militare alleato, Siracusa, 30 ottobre 1943, in ASPa, Ispettorato generale di PS per la Sicilia, Corrispondenza varia, 1943, b. 5.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Il prefetto al Comando militare alleato, Palermo, 1° novembre 1943, ivi.

credito al falso vittimismo di taluni che nella nuova situazione trovarono l'ambiente più adatto al loro malaffare»<sup>39</sup>.

Nell'ottobre 1943 era stato però lo stesso prefetto di Palermo, certo pur sempre di nomina alleata, a chiedere che l'istituto del confino «dovrebbe essere limitato nel tempo (6 mesi) e cioè fino a quando saranno ricondotte allo stato normale le condizioni della Ps»<sup>40</sup>. Inoltre, secondo Musotto bisognava anche «evitare che si dia luogo ad arbitrii, costituendo le commissioni in massima parte di magistrati, e provvedendo l'inquisito, a sua richiesta, di ogni mezzo di difesa»<sup>41</sup>. Alla fine l'AMGOT si convinse a concedere il ripristino di una determinata strumentazione, che era motivato dall'esigenza di tenere a bada la delinquenza organizzata, ma che poteva indubbiamente dare l'impressione di un ritorno al passato. Per questo motivo, con una circolare del dicembre 1943 fu chiarito che il divieto di fermo sancito con il già citato Proclama n. 13, «deve intendersi limitato ai soli fatti di natura politica»<sup>42</sup>. Dal 1° gennaio 1944 furono inoltre ripristinati sia l'ammonizione che il confino, che però andava «interpretato secondo lo spirito della legge pre-fascista»<sup>43</sup>. Dunque si ribadiva che i provvedimenti continuavano ad essere regolati dalla legge di Ps del 1931, ma che sarebbero stati applicati «soltanto nei confronti dei pregiudicati comuni e non anche nei casi di attività od offese di natura politica»<sup>44</sup>.

Le richieste delle autorità polizia d'altra parte non si limitavano soltanto alla possibilità di fare ricorso a tali strumenti. Accanto ad essa, infatti, veniva sollevata la questione della carenza di personale e anche delle condizioni in cui versava e dei mezzi di cui disponeva. Sotto il primo aspetto tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 per ordine dell'AMGOT si procedette ad un generale riordino del personale di Ps. Furono collocati a riposo per raggiunti limiti di età e di servizio ufficiali ed agenti, ma al contempo la Direzione regionale veniva autorizzata a procedere ad arruolamenti e a bandire concorsi<sup>45</sup>. Si trattava evidentemente di una prima importante immissione di forze fresche, anche se nei mesi successivi al ritorno all'amministrazione italiana alla Direzione regionale continuavano ad arrivare richieste di sottufficiali e Guardie di Ps da tutta l'isola<sup>46</sup>. Per quanto riguarda la questione relativa alle condizioni del personale, la soluzione era più complessa. In un pro-memoria per l'AMGOT la questura di Palermo lamentava malcontento tra gli agenti non soltanto per la mancanza di generi di prima necessità, ma anche per una diffusa mancanza di denaro<sup>47</sup>. La situazione non era molto migliorata nel

<sup>39</sup> Il direttore regionale della Ps all'alto commissario per la Sicilia, Palermo, 21 novembre 1944, p. 1, in ASPa, Ispettorato generale di Ps per la Sicilia, Massime, 1943-48, b. 11.

<sup>40</sup> Il prefetto al Comando militare alleato, 1° novembre 1943, cit.

<sup>41</sup> Ivi.

<sup>42</sup> Relazione circa la costituzione ed il funzionamento della Direzione regionale di Ps per la Sicilia, p. 8, cit.

<sup>43</sup> Allegato 58 alla Relazione circa la costituzione ed il funzionamento della Direzione regionale di Ps per la Sicilia, ivi.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> Relazione circa la costituzione ed il funzionamento della Direzione regionale di Ps per la Sicilia, p. 3. Sui concorsi cfr. i relativi fascicoli in ASPa, Ispettorato generale di PS, Disposizioni di massima, 1943-44, b. 8.

<sup>46</sup> Cfr. ad esempio il Direttore regionale di Ps per la Sicilia alla Direzione generale di Ps del ministero dell'Interno, Palermo, 19 maggio 1944, ivi.

<sup>47</sup> Pro-memoria della questura, Palermo, 3 novembre 1943, in ASPa, Ispettorato generale di Ps per la Sicilia, Corrispondenza varia, 1943, b. 5.

corso del 1944 e riguardava in particolar modo gli Uffici interprovinciali, quelli che avrebbero dovuto svolgere un'azione di contrasto soprattutto nei confronti della delinquenza associata.

Tali Uffici, come si è detto già previsti dal Regolamento del novembre 1943, formalmente erano stati istituiti soltanto il 1° gennaio 1944. Per di più la loro effettiva costituzione procedette a rilento, proprio a causa della difficoltà di dotarli dei mezzi affinché entrassero effettivamente in funzione. Nei primi mesi del 1944 si tentò di mettere insieme il necessario da varie fonti e cioè attraverso le requisizioni alla popolazione civile o con forniture supplementari da parte degli Alleati e dei carabinieri. Tuttavia erano intervenute diverse problematiche di carattere materiale, per cui ancora nell'aprile 1944 la dotazione risultava abbondantemente sottodimensionata.

Il Direttore regionale dunque richiamava l'attenzione dell'Alto Commissario per la Sicilia affinché si impegnasse ad interessare tutti gli organismi periferici nella collaborazione per il rifornimento degli stessi Uffici<sup>48</sup>. Ancora in luglio, però, Modica, dopo un giro di ispezione tornava a segnalare all'Alto Commissario «il deplorevole stato in cui sono ridotti gli Agenti di Ps addetti ai suddetti Uffici»<sup>49</sup>. Il Direttore regionale rilevava che «quasi la totalità ha le scarpe rotte, gli abiti laceri e si presenta in uno stato di notevole denutrizione»<sup>50</sup> e che «il complesso di tutti questi elementi ha creato uno stato di disagio e di agitazione che non può non incidere sul servizio»<sup>51</sup>. Tra l'altro, se con l'autorità alla quale adesso doveva rispondere, l'Alto Commissario appunto, venivano avanzate richieste di rinforzi, di tutt'altro tenore erano quelle con i dirigenti degli Uffici stessi. In una comunicazione del luglio del 1944 pur riconoscendo ancora gravi carenze, li invitava a non farne un alibi per nascondere «invece la propria inerzia e spesso la propria incapacità»<sup>52</sup>.

In ogni caso nel periodo compreso tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 le statistiche fornite da Modica su richiesta dell'amministrazione alleata in vista del passaggio di consegne, facevano registrare dei progressi. Secondo l'ispettore le condizioni erano migliorate un po' in tutta la Sicilia, con l'eccezione delle province di Trapani e Palermo, nelle quali invece si mantenevano «piuttosto delicate»<sup>53</sup>. In effetti, stando ad alcune delle cifre riportate da Modica, dai 38 omicidi del novembre 1943 si era passati ai 19 del febbraio 1944, mentre per le rapine da 197 a 128<sup>54</sup>. Tuttavia su di essi andrebbero fatte alcune considerazioni. Va notato intanto che i dati restavano comunque alti e per altre tipologie di reato molto meno confortanti, come nel caso delle associazioni a delinquere individuate. Inoltre per una fase come quella dovrebbe essere presa anche in considerazione una probabile parzialità e incompletezza delle rilevazioni, come del resto pare evidente dal fatto che lo stesso AMGOT notava una "sensibile

<sup>48</sup> Il direttore regionale di PS all'alto commissario per la Sicilia, Palermo, 26 aprile 1944, pp. 2-3, in ASPa, Ispettorato generale di Ps per la Sicilia, Massime, 1943-44, b. 12.

<sup>49</sup> Il direttore regionale di PS all'alto Commissario per la Sicilia, Palermo, 25 luglio 1944, p. 1, in ASPa, Ispettorato generale di Ps per la Sicilia, Disposizioni di massima, 1943-44, b. 8.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> Il direttore regionale ai dirigenti degli Uffici interprovinciali di PS, Palermo, 28 luglio 1944, in ASPa, Ispettorato generale di Ps per la Sicilia, Massime, 1943-44, b. 12.

<sup>53</sup> La Direzione regionale di Ps alla Commissione alleata di controllo, Palermo, 6 marzo 1944, cit.

<sup>54</sup> Ivi, p. 2.

differenza”<sup>55</sup> tra le cifre fornite dalla Direzione regionale e quelle dei comandi dei carabinieri.

#### 4. *Nel segno della continuità*

La Direzione regionale continuò a restare in vita anche nei mesi successivi alla restituzione della Sicilia al governo italiano del febbraio 1944, anche se adesso era cambiata la catena di comando. Ora il referente finale era il governo italiano, anche se un livello intermedio era costituito dal già più volte citato Alto Commissariato, che era stato affidato all'ex prefetto di Palermo Musotto. D'altra parte gli Alleati continuavano ad esercitare un ruolo significativo sulle scelte da adottare attraverso la Commissione alleata di controllo, che aveva il compito di supervisionare l'operato del governo italiano sui territori liberati e ad esso restituiti.

Rispetto alla gestione dell'ordine pubblico in Sicilia, si ebbe una svolta nel corso della seconda metà del 1944. In agosto infatti l'ispettore generale di Ps Iantaffi compì la sua missione in Sicilia per conto del governo Bonomi. Il suo compito non era soltanto quello di rendersi conto sul campo della scelta migliore da compiere, ma anche di interfacciarsi più direttamente con i responsabili della pubblica sicurezza della Commissione alleata di controllo. Già dalla prima relazione del 15 settembre Iantaffi non mancava di sottolineare la gravità della situazione siciliana, dovuta anche all'azione della polizia che, come dimostravano le cifre riportate, «era ancora lontana dall'essere sufficiente»<sup>56</sup>. Gli Uffici interprovinciali avrebbero potuto essere un utile strumento per il suo miglioramento, dal momento che erano modellati su esempi precedenti, come quello dell'Ispettorato guidato da Gueli negli anni Trenta, che avevano dimostrato di essere particolarmente efficaci. Tuttavia in quel momento non erano nelle condizioni di operare adeguatamente, ma non soltanto perché mancavano dei mezzi necessari. Secondo l'ispettore, infatti, il problema principale era piuttosto relativo al fatto che i Nuclei sarebbero dovuti passare dalla dipendenza della Direzione regionale a quella delle rispettive questure, così che «interferenze, perdite di tempo ed eventuali contrasti sarebbero evitati e il servizio ne guadagnerebbe in rapidità»<sup>57</sup>. In sostanza quello che sosteneva Iantaffi era che la Direzione regionale dovesse essere “immediatamente smobilitata”<sup>58</sup>, punto di vista ribadito in una sua altra relazione, del 21 settembre<sup>59</sup>.

La posizione alleata però era molto diversa, come appare evidente dal commento alle relazioni di Iantaffi che Snook inviò alla Sotto-commissione della Pubblica Sicurezza della Commissione alleata di controllo. Il tenente colonnello esordiva in maniera molto critica sul punto di vista dell'ispettore, che si basava su presupposti giudicati errati. Snook giustificava la creazione della Direzione regionale e dei Nuclei nel periodo dell'occupazione, perché la delinquenza aveva assunto un

<sup>55</sup> La Commissione alleata di controllo alla Direzione regionale di Ps, s.l., 26 febbraio 1944, ivi.

<sup>56</sup> L'ispettore generale di Ps (Michele Iantaffi) al capo della polizia, 15 settembre 1944, cit., p. 2. La traduzione dall'inglese è mia.

<sup>57</sup> Ivi, p. 5.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> L'ispettore generale di Ps (Michele Iantaffi) al capo della polizia, 15 settembre 1944, ivi.

carattere interprovinciale ed era assolutamente necessario un coordinamento tra le questure, dal momento che mancava anche un organismo centrale. Riteneva inoltre necessario continuare a mantenere una qualche forma di struttura di livello regionale, “che non usurpa i poteri del ministero, ma meglio consente ad esso di tenersi in contatto e controllare il problema”<sup>60</sup>. Inoltre secondo l’ufficiale

gli argomenti in base ai quali l’organizzazione tenderebbe ad una politica separatista e che il controllo dovrebbe essere esercitato dai singoli questori non convincono. La delinquenza non è un problema locale provinciale in Sicilia, come prova la stessa relazione dell’Ispettore, e se questa organizzazione tende ad una politica separatista, allora l’intera organizzazione regionale lo fa<sup>61</sup>.

Snook qui faceva riferimento alle tendenze separatiste che erano emerse successivamente allo sbarco alleato, concretizzandosi nella nascita di un Movimento per l’indipendenza della Sicilia (MIS), che però a quella data aveva subito una prima pesante (e forse già fin da allora decisiva) sconfitta, la restituzione della Sicilia all’Italia<sup>62</sup>. In precedenza, già all’indomani dello sbarco, i separatisti – prevalentemente esponenti del ceto politico prefascista – avevano tentato di aprire un dialogo con l’amministrazione alleata, che però non gli aveva dato mai davvero credito, come sembra trasparire tra le righe delle stesse parole di Snook. La posizione di Iantaffi rifletteva invece la posizione più cauta del governo italiano e del nuovo Alto commissario succeduto a Musotto dal luglio 1944, Salvatore Aldisio, che aveva inaugurato una linea molto più dura nei confronti dei separatisti, che al tempo stesso implicava un’azione repressiva nei confronti della delinquenza, dal momento che all’opzione politica separatista avevano aderito inizialmente anche numerosi capi mafia della Sicilia centro-occidentale.

Per quello che riguarda la questione del mantenimento di un organismo di pubblica sicurezza con competenze più che provinciali finì con il prevalere la posizione alleata. A partire dal 1° dicembre 1944 dunque fu sì soppressa la Direzione regionale, ma al suo posto venne creato un Ispettorato generale di Ps per i servizi interprovinciali dipendente dall’Alto Commissariato per la Sicilia, alla cui direzione, su esplicita richiesta di Snook<sup>63</sup>, fu riconfermato Modica. Il nuovo Ispettorato però non aveva le stesse competenze della struttura che lo aveva preceduto, dovendosi essenzialmente occupare del coordinamento dell’azione dei Nuclei interprovinciali. A questo punto dunque, non soltanto nel nome, ma anche nei fatti, questo Ispettorato andava sempre più somigliando al suo omologo degli anni Trenta. In sostanza si determinava il paradosso che l’esigenza di normalizzare la situazione della gestione della pubblica sicurezza in Sicilia passava per il ripristino di una struttura che comunque esulava dall’ordinario.

<sup>60</sup> L’ufficiale regionale per la pubblica sicurezza Sotto-commissione della Pubblica Sicurezza della Commissione alleata di controllo, s.l., 14 ottobre 1944, ivi.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> Oltre ai riferimenti nei lavori già più volte citati di Mangiameli e Patti, specifico sul separatismo è G.C. MARINO, *Storia del separatismo siciliano, 1943-1947*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

<sup>63</sup> La Direzione generale di Ps all’alto commissario per la Sicilia, Roma, 24 ottobre 1944, p. 2, in ACC, 10000/143//1504. La relazione è riprodotta in traduzione inglese.

Nel senso della normalizzazione andava anche la revoca delle nomine e delle promozioni che erano state effettuate nel corso dell'occupazione e che erano restate in vigore fino a quando era rimasta in funzione la Direzione regionale. Si trattava di una questione delicata, anche perché Modica chiedeva che il governo italiano gli confermasse il grado che gli era stato attribuito dall'amministrazione alleata nel novembre del 1943<sup>64</sup>. La decisione era però già stata presa nell'ottobre 1944, quando era stata adottata una soluzione di compromesso, per cui Modica sarebbe stato riportato al grado di commissario capo, anche se, per consentirgli di dirigere il nuovo organismo come avevano chiesto gli Alleati, aveva ricevuto l'incarico temporaneo di Ispettore di Ps. Inoltre dalla Direzione generale di Ps era arrivata l'assicurazione che “al prossimo Consiglio d'Amministrazione del Personale della Ps verrà particolarmente segnalato il Modica per la promozione a vice questore, promozione che, si ha ragione di ritenere, sarebbe seguita a breve distanza dalla nomina a questore”<sup>65</sup>. In effetti di lì a poco arrivò la prima promozione e dal 1° febbraio 1945 Modica divenne vice questore per «merito straordinario»<sup>66</sup>. Con il suo nuovo grado Modica nel maggio 1945 fu inviato a Cagliari come reggente della questura. A questo trasferimento corrispose un nuovo cambio di denominazione della struttura, che assunse definitivamente quella di Ispettorato generale di Ps per la Sicilia, dunque adesso perfettamente coincidente con quella degli anni Trenta, che sarebbe rimasta tale fino al suo scioglimento nel 1949<sup>67</sup>.

In tal modo, con la creazione dell'Ispettorato, nell'ambito del controllo dell'ordine pubblico in Sicilia veniva ulteriormente accentuata la già forte tendenza ad una continuità con il passato. Come si è visto, sicuramente gli Alleati ebbero un peso nel determinarla, sia nella fase di occupazione dell'isola, sia – sebbene in maniera più indiretta – nel periodo successivo alla sua restituzione all'Italia. Tutto ciò, però, non può essere considerato semplicisticamente una premessa delle scelte compiute in fatto di pubblica sicurezza dai governi italiani nella seconda metà degli anni Quaranta, che, nell'ambito di un disegno moderato, presero provvedimenti nel segno di una continuità con il passato, tra cui il rinvio a data da destinarsi della revisione di molti dei codici e delle misure in vigore sotto il fascismo o il notevole allentamento del processo di epurazione del personale di Ps<sup>68</sup>. Nel caso degli Alleati, infatti, le scelte in molti casi furono dettate da specifiche contingenze legate anche al progetto bellico complessivo che si stava perseguiendo, mentre per il governo italiano si trattò invece di precise opzioni di natura politica, derivanti da un contesto che si stava definendo sia su un piano nazionale che internazionale.

<sup>64</sup> L'ispettore generale di Ps alla direzione generale di PS del ministero dell'Interno, Palermo, 11 dicembre 1944, ivi.

<sup>65</sup> La Direzione generale di PS del ministero dell'Interno all'Alto Commissario per la Sicilia, 24 ottobre 1944, ivi.

<sup>66</sup> Rapporto informativo della Divisione del personale del ministero dell'Interno all'Alto Commissario Aggiunto per l'Epurazione, Roma, 1° ottobre 1945, in ACS, MI, DGPS, Divisione del personale, Personale fuori servizio, versamento 1973, b. 95 ter.

<sup>67</sup> Cfr. la documentazione in ACS, MI, Gab, 1946, b. 310, fascicolo: Palermo. Ispettorato generale di Ps, per la Sicilia.

<sup>68</sup> Sulla fase di ricostruzione della Ps nella seconda metà degli anni Quaranta cfr. G. TOSATTI, *Storia della polizia. L'ordine pubblico in Italia dal 1861 a oggi*, Bologna, il Mulino, 2024, pp. 221 sgg.

